

Esce ogni Giovedì in Firenze, Via Cavour, 43 * Fondata da GIUSEPPE PREZZOLINI * Abbonamento per il Regno, Trento, Trieste, Canton Ticino, L. 5,00. Estero L. 7,50. Un numero cent. 20, doppio cent. 50 * Dono agli abbonati: Bollettino bibliografico * Abb. cumulativo con 10 "Quaderni della Voce", L. 15. Estero L. 20. * Telefono 28-30.

Anno V * N.° 15 * 10 Aprile 1913.

SOMMARIO: Alcune idee chiare intorno al futurismo, G. PREZZOLINI. — Come ho sorpassato il Futurismo, G. P. LUCINI. — I pittori futuristi, (4 illustrazioni), R. LONGHI — La musica futurista, G. BASTIANELLI. — Un plagiatario ostinato, G. BOTTA. — Pizzetti e Mascagni, I. PIZZETTI. — Libreria della Voce.

Alcune idee chiare intorno al futurismo.

L'articolo di G. P. Lucini che non potei annunciare nel numero passato, non essendo sicuro del suo arrivo, mi permette, e anche mi costringe, per lo spazio, di rimandare ad altra volta quello mio sulla Poesia futurista. Intanto brevemente riassumo alcune idee su tutto il movimento che mi sembrano fondamentali e che ho svolto in un articolo della Stampa (4 apr. 13).

1. *Quel che si intende propriamente e ordinariamente per futurismo (estetica delle macchine, della vita moderna, degli aeroplani, della guerra, della lussuria, della violenza ecc.) è in parte concezione vecchia (vedi Walt Whitman, Verhaeren, Kipling, d'Annunzio), in parte concezione vuota (come tutte le estetiche del*

« contenuto ») ospitata dal cervello di un uomo di scarsa coltura e di molta esuberanza verbale: Marinetti.

2. *Quel che c'è di buono nel futurismo non è nè nuovo nè futurista, e consiste nell'anelito verso un'arte moderna in Italia, quale l'Italia ancora non ha. Alla domanda d'un'arte moderna, le opere stesse dei futuristi non rispondono che imperfettamente, piene come sono di roba vecchia, di residui, di rimasticature, di zeppe d'annunziane, pascoliane, corazziniane, maeterlinckiane, decadenti, simboliste, wildiane e anche classiciste e romantiche.*

Oltre ai parecchi imbecilli accolti nel futurismo senza nessun criterio, proprio come nelle accademie, c'è un piccolo numero, tre o quattro, di poeti, che sebbene sentimentali, idilliaci, arcadici, o imnologi, e non per nulla superiori ai Corazzini e ai Gozzano, che li precedono,

li accompagnano, li seguono in una stessa manifestazione spirituale, palesano tuttavia una sensibilità personale nuova. In Palazzeschi, in Goconi, in Buzzì, in Folgore, [escludiamo Lucini, caso a parte] il futurismo si limita ad alcune macchie, ai titoli ed alle copertine. Il futurismo ha piuttosto contribuito a nascondere che a farli conoscere, a svistarli che a illuminarli: è giusto che ora siano fatti vedere quali sono e non quali Marinetti ce li conchiava.

3. *L'entrata di Papini e di Soffici non tra i futuristi — che con molto buon senso ambedue futuristi non si dicono — ma tra i simpatizzanti del futurismo, potrebbe preludere allo sviluppo del futurismo per Parte moderna e a l'abbandono del futurismo esteriore, accademico, retorico di Marinetti.*

Giuseppe Prezzolini.

Come ho sorpassato il Futurismo.

Il nostro Prezzolini chiesemi testè: « Sarebbe disposto a scrivere un articolo: *Perchè non sono più futurista*, spiegando i motivi del suo allontanamento? » Risposigli: « Subito: colla variante nel titolo: *Come ho sorpassato il futurismo* ». — Per la qual cosa mi spiego.

Contrariamente alla leggenda ma tra le molti che corrono sopra di me, la mia vita ed opera, cui il Papini dice misteriosa, non fu mai futurista. Lessero sulli sgargianti avvisi di quella specifica *réclame*, impastati sulle muraglie dei trivi cittadini, bensì il mio nome a firma di proclami che io non ho mai firmati, la mia adesione per concetti ed azioni che non furono mai da me, nè voluti, nè accolti. Ondè fu oggetto di qualche meraviglia l'osservare la mia assenza, in ispirito ed in fatto, dalla *Antologia dei poeti Futuristi*, dentro la quale non troverete nessun verso mio, nessun accenno all'opera, che, pur sfruttata a pro' del futurismo marinettiano, aveva conservato tutt'altro garbo ed andamento, così da impedirmi di concederne passi nel *corpo futuristico ufficiale*. Anche Ricciotto Canudo, recensendo tal volume in un numero del *Mercurio de France*, pareva assai stupito del non vedermi in quella compagnia: si lamentava, quasi, che vi mancasse traccia di quel *grand et dédaigneux poète*, G. P. Lucini, mancanza per il grosso pubblico, ingiustificata, ma logica e doverosa per il *dédaigneux* — lasciamo da parte il *grand*: — il quale non amò mai perdere, o mascherare, i propri connotati per far piacere ad alcuno, o per avvantaggiarsi di qualche migliore facilità.

No; io non fui mai futurista: ho sin dal bel principio *sorpassato il futurismo*: vi darò sotto tal copia di documenti da convincervi, come, non solo non abbia mai piegato alle sue dottrine, ma subito cortesemente, privatamente, con molta fermezza, oppugnatelo. Alcune idee espresse nel famoso *Manifesto* iniziale erano pur scaturite da me: ho l'orgoglio di proclamare, che, senza la conoscenza del mio *Verso Libero* non sarebbe stato possibile il *Futurismo*; ma insisto col dire che il *Verso Libero* venne mal letto e mal compreso, sì che da quell'affrettata cognizione, in cervelli non assuefatti al lavoro filosofico o critico, sorse il *caos futuristico*.

Oggi, mi trovo nel caso di combattere determinatamente questa tendenza, che, per me, appare viziosa e dannosa all'avvenire di tutta l'arte nostra. L'accuso di aver limitata la *libertà dell'artista*, — di aver soppiantata la *retorica universitaria per la propria, che val meno*, — di aver usato e di usare, per suo spaccio e diffusione, artifici e mezzucci, che nulla hanno a che fare coll'arte e sono fuori ed oltre ogni gesto estetico dopo che lo stesso Marinetti ne aveva biasimato l'impiego, nel *D'Annunzio resta*, al Pescaiese, e con ragione.

Oggi, mi trovo armato di tutto punto contro il futurismo: pur riconoscendo, con Silvio Benco, che questo movimento mi deve accampare come suo iniziatore, ne rifiuto i modi e le finalità, disgustato e dal concetto

biblico ed imperialista, che rinchiude — ed è un grottesco della mia energia —; spaventato dalla strage dell'innocenti intelligenze, che va mettendo a male, illudendole sul trionfo prossimo. È dover mio dire a costoro, che gli corrono dietro, che affrettano la loro perdita, e che le loro ambizioni precoci non non fanno che aggiungere agli ambiziosi insuccessi del loro patrocinatore, esca e fomento. Marinetti è, per proprio carattere, italo-egizi-francese, espansivo e dominante; egli non conosce che la propria legge, la quale si riduce a *proibire*: « non si deve far questo che non mi piace, non mi giova, mi danneggia ». Sicchè il futurismo, sorto come un *elaterio di libertà*, si ridusse ad essere un codice di negazioni soggettive rispetto ad una singola personalità: codice per cui si aumenta il capo in sul vassallaggio dei gregari, ai quali è solo lecito dire « *Gnorsti* ».

In Marinetti si impersona una *scuola comune arbitraria*, non è riassunta una *tendenza logica* del continuo divenire artistico, anzi, una tal scuola che devia e deforma, comprime ed annulla le libere personalità dell'artista, che gli si accostano, affascinati dalla sua propaganda, speranzosi del successo remuneratore, storditi dal rumore, avidi di rinomea, per la naturale inquietudine della gioventù, per la logica speranza e desiderio di pervenire. A tutti costoro io dico: « *Sic vos non vobis* »; la parabola vergiliana è di fragante attualità: « *qui chauffe n' enfourne pas* ». Per tutto ciò, con un temperamento che delira l'indipendenza, come il mio, non poteva essere accolto fin dal suo nascere il futurismo marinettiano, come ve lo comprovo i documenti che qui sotto leggerete, per cui chiaramente si vede com'io ho *superato il futurismo*.

Da qualche mese era edito il *Verso Libero* (novembre 1908) — che è la mia *Ragion pura*; da qualche giorno il *Carme di Angoscia e di Speranza* (gennaio 1909) — che è la mia *Ragion pratica*; quando sfolorò il *Manifesto marinettiano* in quel successivo febbraio. In *bozze* mi veniva mandato a Varazze, in cui risiedeva, accompagnato da codesta lettera. — Vi prego intanto di non far caso delli elogi che vi troverete per me e di non credere ch'io li stampi col sottinteso in corpo di farne pompa: non me ne servo, desidero invece sappiate com'io decisi porgermi l'edizione esatta e diplomatica di documenti, sì che non vi siano dubbi di false interpretazioni e di più imperdonabili lacune. Inoltre, le lettere marinettiane mancano sempre di data cui potete desumere del resto dalle mie che loro rispondono.

Marinetti a Lucini.

Carissimo Lucini,

Ti annuncio che la vendita del tuo *Carme* va molto bene. Ti mando, qui dentro, l'intero programma del *Futurismo*, che, spero vivamente, ti piacerà. — Ti prego di scrivermi in propo-

sito. — Non aver timori, te lo raccomando! Non lasciarti influenzare dai *coglioni*, che sono innumerevoli. Tu, già, sei un uomo di grande fegeto e di enorme genio. Perciò mi approverai, ne sono convinto. È un momento decisivo per noi tutti. Confido nella tua anima, già da tanto tempo *futurista*. — Ti mando una lettera di un giovane letterato di Torino, che è entusiasta del tuo *Verso libero*. — Tutti sono entusiasti del tuo *Carme*, del quale pubblico il *migliore frammento* in *Poesia*, facendolo precedere da un cappello specialissimo, che dichiara che il tuo *Carme*, è il primo capolavoro del verso libero italiano. — Io ne sono convinto. — Ti manderò presto le *bozze delle Rivolterate*.

Affettuosi saluti

tuo
F. T. MARINETTI.

Lucini a Marinetti.

Caro Marinetti,

Il tuo Manifesto consuona coll'epoca: e pure non desidero che accampi la sua moda esclusiva codesto terremoto di letteratura. Vulcanizza ed erotta la tua prosa tra rombi e boati, come una lava ardente e l'avvii tumida, schiumeggiante, frenetica alla distruzione. È un modo di comportarsi giovanile; risponde al tuo carattere, al perchè della *Rassegna internazionale* che tu dirigi. È ancora un'altra esplosione ideologica, un'altra forma di romanticismo; attesta il bisogno di singolari imperialismi per l'estetica e per la politica, che, oggi, sembrano irconciliabili. — Non parli al paragrafo nono, di *militarismo e di patriottismo* e non li colleghi insieme col gesto distruttore dei *libertari*? Questa roba si foggia in una micca di pasta dura, ad uso Boulanger; allora vi si informarono Deroulède, Barrès, Paulus, e tutti li altri infusori del *boulevard*, i quali si chiamano *nazionalismo*. Altro che anarchia! Ridiedero lavoro a Deibler ed onore alle chiacchiere spruzzate d'acqua santa! — Non importa: ai poeti non si domanda esattezza logica e scrupolosità filosofica di ragionamenti: il poeta canta e furoreggia demenziale; tutto il resto non è affar suo. — Non è nè meno suo compito l'affiggere un *Manifesto del Futurismo*. Futurismo? Ne abbiamo bisogno? Perché? Mio caro, un'altra malattia! Importa dunque annullare tutte le etichette, che furono incollate sopra i prodotti avariati delle arti, in tutti i tempi e che diedero loro un qualche valore di categoria, perchè li fissò ad una *scuola*, per stampare, poi, quest'ultima, che pretende a maggiore sincerità? — E sarà la recentissima che darà il tono a tutta l'orchestra? — Nè una parola di nuovo conto, nè la volontà ed i desiderii di singoli letterati possono *fondare ed imporre una nuova scuola*. Le scuole si esprimono naturalmente come bisogno collettivo; non vengono ammesse o negate, dalla retorica; sono delli organismi, i quali si manifestano, nelle arti, a richiesta del tempo e di alcune più alacri anziosità, ma non traggono origine dal *Verbo* di un qualunque demurgo d'estetica. La tua concezione di *scuola* è biblica, non è biologica; ora, ricordiamoci sempre, l'Arte è un organismo; li esseri vivi non sono prodotti da parole; ciò bastava per la *Genesi* mosaica e per il *Deuteronomio*, non ha più valore dopo la *critica lamarciana* — e le attestazioni scientifiche e positive moderne. — E poi, scuola? Impaccio. Perché farne? Abbiamo testè pubblicato un volume di settecento pagine il *Verso Libero*, per dimostrarne le sciocchezze, per ridurre la *designazione scuola* ad un semplice motivo scolastico, ad una mera facilità mnemonica; ed oggi ne vuoi un'altra? Scuola? Luogo Pio Trivulzio, significato da una ventarola. Ma io non ne sento il bisogno nè la desidero, nè saprei di quale utilità sia. In torno al nome di *Futurismo* tu vedrai correre una quantità di piccoli genietti irrequieti e cachetici, ai quali non parrà vero di mettersi al riparo di una con-

gregazione ben difinita, con propria bandiera e proprio istituto. Se verranno ad essere aggrediti da qualunque critico, invocheranno la vostra solidarietà; e voi sarete obbligati a proteggere, a sostenere queste piccole deformità inconcludenti. A questo *la scuola* aiuta. Ecco la contraddizione che non dovrebbe consentire! Volete distruggere e Musei, e Gallerie, e Biblioteche, popolati, non da uomini meschini ed invidiosi, ma da opere grandi e meravigliose, perchè li considerate come il *seminario* e la *più nobile* della accademia e della retorica, e serbate, per la delizia dell'intriganti, dei minimi omicciattoli gravi ed ambiziosi *l'istituto scuola*! — Volete distruggere? Distruggiamo: e prima d'ogni altra cosa le menzogne, le sciocchezze inutili, le chiesuole, i cenacoli, li ignobili lupanari delle lettere, delle arti, della vita dove si raccolgono nonzoli e chierichetti ed abatini e badessine ed arcivescovini e papetti e tutta la gel-dra scomiccheratrice e pasticciona, e tutti li imitatori irresponsabili e miserabili ed impotenti e fanatici e da disprezzarsi. — Questo devi tu fare; far *tabula rasa*; non ammettere altri pretesti per la conservazione di questa fungaja putrida ed avvelenata; ma i Musei, le Gallerie, le Biblioteche, li Monumenti grandi del nostro passato, rispettali; sai perchè ci irritano, perchè muovono l'ira nostra: perchè vorremmo distruggerli? Perchè noi abbiamo vergogna d'essere così infimi e vili quando ci mettiamo in diretto contatto con quei colossi del pensiero, della dignità estetica, del coraggio civile, dell'amore di patria. È inutile: in ciascuno di noi sonnecchia e demenzia il *nasosto Erostrato*. Come avremo incenerito il Tempio d'Efeso la rinomea ci darà la gloria? Ora, la gloria è appunto conservata da quei monumenti contro i quali il *Futurismo* scaglia le sue minacce e le sue bombe livellatrici. — Qui, il *Manifesto* delira come un *fankee* ubriaco di *wisky* e malato di fegato; ragiona similmente come un irresponsabile. Il *Manifesto* ha dimenticato, che, appunto Biblioteche e Musei, sono i serbatoi delle migliori attività della razza; che qui s'immergono le curiosità vuote de' giovani e ne riescono ripiene e doviziose, confermate e robuste, sopra tutto, conscie del loro valore, quindi, determinate alla lotta, con certa speranza di vittoria. — Musei e Biblioteche operano tuttora, autenticano coll'arte, che hanno conservato, la Natura. — Musei e Biblioteche non hanno nulla a che fare con chi li custodisce, colli invalidi che li dirigono, coi pedagoghi che li passeggiano innanzi ed indietro, traendosi ai fianchi le scolaresche annojate, spiegando loro, nel loro falso modo, dipinti, statue, testi. — Non confondiamo la glosa, coll'opera; non l'esegitico di Dante, colla *Divina Comedia*; non l'imbiancatore di soffici diplomati, col Leonardo; non i restauratori e i contraffattori coi cimeli adulterati dalle manipolazioni; insomma non i sacri depositi dell'arte con quelli che li predispongono e se ne serbano un ben remunerato monopolio e ne sono li aggiottatori usurai ed i trustisti della banalità. Andate nelle basiliche della perennità italiana e mettetevi di fronte ai capolavori senza sottintesi in corpo, senza *futurismo*, senza *classicismo*, con occhi vergini e cuor sincero, da uomini intelligenti, specialmente, da galantuomini italiani: e non ascoltate le cantafere, le chiacchiere, le fole dei signori canuti e calvi, che hanno per mestiere *lo spiegare secondo i programmi*. Non vi commovete? — Male: voi siete troppo giovani per rimanervi indifferenti: non fatemi dubitare della salvezza della patria, che è confidata alla vostra mente ed al vostro braccio! — Il *Manifesto* ragiona quindi egli così deliberatamente moderno, come la patristica medioevale: la quale allevò e blandì leggi d'ignoranza punitiva e pene contro animali, che non facevano se non esercitare le proprie funzioni di animali. Vi furono, così, delle scroti giustiziate perchè avevano divorato de' patti di latte e de' muli impiccati, perchè avevano percorso a morte, con un calcio, il bimbo del vicino del cavallante. Povere e sacre bestie! Ed i custodi di queste, che loro avevano permesso libertà al delitto, impuni. Eccole le male bestie! — Bruciare distruggere Musei e Biblioteche certo è più facile, che non ascoltare, ed opporsi, alle glosse, che i critici ed i pratici, pagati *ad hoc* vanno blaterando sui quadri, i poemi, le statue, la storia d'arte e l'estetica. — Sopprimete questi intermediari tedeschi che guastano la vostra commozione, che interrompono la comunione col capolavoro: esso è di tutti i tempi; voi dovete sentirlo; se non lo potrete, voi vi siete giudicati da voi stessi; altro che *Futurismo*! Colla vostra fremesia di vivere sarete già morti. — Il *Futurismo*, cioè la volontà nostra, di resistere al tempo, colle ragioni più lucide e più positive dell'opere nostre: il nostro desiderio di essere i coetanei di qualunque generazione a venire, la quale troverà in noi li attributi di una continuità operante; il *Futurismo*, cioè l'ambizione di essere uno delli anelli essenziali della catena, per cui il passato si collega a quanto sarà, rappresentandone uno studio ed una crisi perspicua nella continuata evoluzione; il *Futurismo*, come tale, inconscio, latente, in potenza, e fu, sempre, uno de' più necessari elementi d'arte; astratto dalla sua funzione, portato fuori come termine nudo, infine come indice: *Futurismo* non sarà che un altro cartellino da impegolarsi sopra roba vecchia biasciata, digerita, defetta, per bollarla di un contrassegno venuto di moda; avverrà, per i mercati, merce vilissima, accomodata dalla ipocrisia e dalla menzogna ben vatuate in quella estemporaneità. — L'arte non è nè antica, nè moderna, nè futura: se questi